

L'Italia e l'Ecuador

Nota del socio ANTONIO MARCELLO ANNONI

Dalla Repubblica dell'Ecuador è ritornata in Italia la missione commerciale colà inviata lo scorso anno dal nostro Governo, che finalmente comprese l'assoluta necessità di uno studio economico dell'America del Sud sulle coste dell'Oceano Pacifico, per avviarvi nuove correnti di nostri emigrati, che ivi sono ancora scarsi, e nuove correnti commerciali, ancora più scarse.

Infatti, a confronto di un milione e mezzo di Italiani nel *Brasile*, di un milione nell'*Argentina* e di centonovemila nell'*Uruguay* e *Paraguay*, noi non possiamo contarne che 800 in *Colombia*, 3.000 nel *Venezuela*, 320 nell'*Ecuador*, 12.000 nel *Perù*, 500 in *Bolivia* e 13.000 nel *Cile*. Come si vede, emigrazione più che esigua la quale certo non può dare grande incremento ai nostri commerci di scambio. Ma la recente apertura del Canale di Panama abbrevia enormemente la distanza fra Italia e coste americane sul Pacifico e la recente istituzione di una promettente linea diretta di navigazione da Genova a Panama e principali porti sul Pacifico è buon indizio che la nuova Italia, cessato il fragore delle armi e le ansie della grande guerra, vuol ripigliare arditamente l'infallibile via dei mari e dei commerci.

Guayaquil dista ora da Genova quanto Montevideo, cioè 7.000 miglia.

Al suo ritorno in patria detta Commissione (presidente ten. colonnello B. Accorsi, segretario cap. F. Costa) fece speciali relazioni sui vari paesi visitati e studiati. Abbiamo qui la speciale relazione sull'*Ecuador*, che contiene notizie e dati così importanti, in parte nuovi, che devono essere subito diffusi e conosciuti, a nuovo sprone per la nostra attività industriale e commerciale.

L'*Ecuador* è quasi ignoto fra noi: lo prova anche il piccolissimo numero di italiani che vi risiede, solo 320 come constata detta relazione. Eppure l'*Ecuador* è vasto quanto la nuova Italia, cioè 300

mila kmq. oltre l'enorme regione confinante col Perù, di confini incerti e contrastati, misurante altri 430 mila kmq. Aggiungi poi 7430 kmq. per le Isole Colon (Galapagos). Nel territorio propriamente ecuadoriano non vi sono che un milione e mezzo di abitanti; quanto a dire che la regione è spopolata, con soli 5 abitanti per kmq., sebbene sia ricca di alti monti, di fiumi larghi e lunghi, di porti, numerosi, di vaste pianure, di estesissime foreste, di svariate miniere.

Le province marittime (Esmeralda, Guayas, Manabi e Oro) sono fra le meno popolate: solo Guayas conta oltre 100 mila abitanti, in causa del porto di Guayaquil, da cui parte l'unica ferrovia ecuadoriana, per la capitale Quito. Le province attraversate da tale ferrovia (Chimborazo, Leon, Pichincha e Tungurahua) sono invece abbastanza popolate con abit. 130, 120, 220 e 120 mila.

La capitale Quito (prov. di Pichincha) contava 52 mila abit. nel 1906, ma Guayaquil la sorpassa e di molto, con abit. 80 mila circa, sopra un totale di 110 mila di tutta la sua vastissima provincia. Seguono poi Cuenca (32 mila), Riobamba (20 mila), Latacunga (18 mila), Minori città, con 10-12 mila abit., sono Ibarrà, Loja, Puertoviejo e Ambato. Le altre cittadine, pur capitali delle rispettive province, sono dei grossi villaggi.

La scarsezza della popolazione è causata dalla mancanza di strade. Lo Stato non è sulla via delle grandi comunicazioni; la popolazione pacifica, di scarsi bisogni, vive di quanto produce il suolo, prodotti svariatissimi. Essa pel 60 per cento è composta di meticci (da bianchi spagnuoli e da indios) e si dedica al lavoro dei campi. I bianchi sono i possessori del suolo, che però fanno lavorare da meticci, indios e negri; poco si occupano anche di commercio che è tutto in mano di stranieri.

Sopra mille abitanti altra statistica dà 480 indios, 300 meticci, 140 mulatti e negri, 80 creoli.

Lo stato sanitario è ora migliorato assai: specie nella regione marina, impaludata dai grandi fiumi, i già pessimi dintorni di Guayaquil sono ora risanati con importanti lavori. L'altopiano è sanissimo, ivi le stagioni sono mitissime, inverni senza neve, assai temperati.

Le miniere sono assai numerose e ricche, e potrebbero rivaleggiare colle cilene se i forestieri fossero più numerosi e vi dedicassero capitali, direzione, lavoro: gli Spagnuoli, sin dalla conquista, 400 anni fa, ne traevano oro, argento, rame, piombo, zinco. La miniera argentifera di Pilzhune (lavorata ora da Inglesi) dà 39 chili d'argento e 11 grammi d'oro per ogni tonnellata di minerale. Il mercurio ha dato il

nome alla capitale, Azogues, della provincia Canar. Gli Indii traggono oro dalle sabbie dei fiumi. Zolfatare si trovano in Esmeralda e nelle isole Colon. Dappertutto poi graniti, porfidi e molti marmi colorati. In Loja abbonda il caolino. Acque termali e minerali nella regione andina e interandina.

Recente è la scoperta del petrolio: ma se ne cava poco profitto e per una causa curiosa. Agenti e sfruttatori del Nord America, inviati da grandi compagnie petrolifere, studiavano l'Ecuador da questo lato: si assicurarono concessioni e monopoli, ma non lavorarono mai, per non creare concorrenza dannosa ai loro mandatari: quindi una grande ricchezza giaceva inerte. Perciò il Governo, nell'ottobre 1919, proibì il trapasso delle miniere, avocandone a se l'esercizio. Pozzi profondi solo otto metri danno da 200 a 300 litri di *copè* al giorno, già usato quale combustibile in parecchie officine. Il gaz di Guayaquil è appunto fornito dal *copè* di Santa Elena. Anche presso la capitale Quito si ha ottimo petrolio.

Sulle coste si raccolgono ostriche, e nell'isola Montecristi anche perle molto pregiate.

L'agricoltura è assai arretrata: si lavora anche oggi come al tempo medioevale degli Incas: sono sconosciute le macchine, poco nota la vanga stessa: usasi aratro di legno, che solca solo per 20 centimetri! Ignota la concimazione. Tuttavia la produzione è abbondante e svariata: maiz, grano, orzo, segale, avena, manioca, vite, caffè che si esporta per un valore di circa 4 milioni di lire. In qualche regione interandina si è provato il cotone con risultati incoraggianti. Dappertutto poi ogni sorta di frutta e legumi europei. Ma il cacao è la produzione più importante, la vera fonte della ricchezza nazionale, sicchè lo si esporta largamente per 50-60 milioni di lire all'anno, ricercatissimo sia in Europa sia negli Stati Uniti, e l'Ecuador è divenuto il primo paese produttore ed esportatore del mondo di questa droga.

Pur doviziosa è la produzione di zucchero, riso, tabacco, che gareggia con quello di Avana, caucciù, china, lana vegetale e *tagua* o *corozo* (avorio vegetale), di cui si esporta per 12-15 milioni di lire.

Ma la vera ricchezza sono i boschi che occupano la metà del territorio; anzi nella parte ancora contestata col Perù la foresta copre tutto; è disabitata, mai percorsa dal bianco; vi accampano solo gli *indios* ancora quasi selvaggi, il cui numero si calcola a 200 mila, con usi e costumi strani, proprie leggi antichissime, scarsi rapporti con Ecuadoriani e Peruviani. Sono gli ultimi avanzi delle antichissime

popolazioni aborigene, scacciate dalla invasione degli Incas peruviani in questi impenetrabili rifugi.

Enorme è la ricchezza di legname di questi boschi; la Commissione italiana ne portò campioni. Possono avere applicazioni industriali, edilizie, navali, per pasta da carta. Ve ne sono di durissimi quanto il ferro, di medicinali (balsamo, tamarindo, cassia, china) di atti per la concia, ecc. Abbonda il caucciù (esportasi già per 5-6 milioni). Ma tutta questa ricchezza è ora annullata dalla mancanza di strade e ferrovie.

Pure importante l'allevamento del bestiame, benchè fatto all'aperto, senza selezioni, senza cure veterinarie, sicchè la moria tocca spesso il 60 per cento. Ma si potrebbero facilmente migliorare bovini, equini ed ovini e trarne maggior lucro, sia in lana sia in carni. Ora non si esportano che buoi per poco più di un milione. I veterinari sono scarsissimi. Nostri laureati vi farebbero fortuna, ed anche i medici.

Havvi una sola ferrovia, dal porto di Guayaquil alla capitale Quito a 2850 metri sul mare, iniziata nel 1875 e compiuta solo nel 1897 da una Compagnia americana, che applica tariffe altissime, quasi proibitive. È lunga 560 km. circa. Il viaggio dura due giorni con pernottamento a metà percorso, Riobamba; tre partenze per settimana nei due sensi.

È quindi scarsa l'industria: piccoli opifici per sigari e sigarette, pochi mulini e tessiture di lana e cotone, un piccolo calzaturificio, fabbriche di biscotto e cioccolata, ceramiche ordinarie; a Quito filigrane di argento e merletti; di questi anche a Cuencal. Qualche raffineria di zucchero; alcune segherie; varie tipografie e litografie; un piccolo cantiere per barche a vela, un modesto opificio meccanico e poco altro. Si producono però molti e buoni cappelli di paglia con la *toquilla* e la *mocora*, che corrono tutto il mondo, sotto il famoso nome di Panama (se ne esportano per 7-8 milioni); quindi si importa tutto quanto occorre alla vita civile. Nel quadriennio 1909-1912 si importò per lire oro 200 milioni, e si esportò per 265 milioni di lire oro. Dal 1915 al 1917 la guerra mondiale non diminuì tali commerci, perchè si importò per milioni 144 e si esportò molto più di prima, cioè per milioni oro 240. L'Italia figura per poco in tali scambi, e cioè per 1912 per milioni due e mezzo all'importazione, cifra diminuita però nel triennio 1915-1917, con un totale di lire oro 4.380 mila. Le nostre esportazioni dall'Ecuador che nel 1912 figurano solo per meno di un milione crescono invece alquanto dal 1915 al 1917 con un totale di lire oro 6.075 mila,

più per l'aumento dei prezzi che per la quantità delle merci esportate. Poco invero, pur considerate le distanze e le difficili comunicazioni prima dell'apertura del Canale di Panama; poichè nel 1912 gli Stati Uniti vi importarono per lire 13 milioni e mezzo, esportarono per lire oro 19 milioni e mezzo (e divennero gli arbitri dei mercati ecuadoriani durante la guerra); la Gran Bretagna per lire 14.600 mila, e lire 5 milioni; la Germania per lire 12 milioni e mezzo e lire 11 milioni. Invece la Francia, se importò un po' più di noi, comperò più che gli Stati Uniti, cioè per lire oro 18 milioni e un quarto. Noi fummo pari al piccolo Belgio nelle importazioni e nelle esportazioni. Si comprende che gli Stati Uniti, per la loro vicinanza, vi abbiano commerci fiorenti, ma le altre nazioni europee erano a noi pari per le comunicazioni marittime; quindi la nostra enorme inferiorità commerciale in tutto il versante del Pacifico è poco lodevole, e dobbiamo ora, aperto il Canale, prendere il posto che aveva la Germania, concorrendo audacemente colle nostre navi, merci e banche.

Dunque commerci che possono e devono crescere con una nostra maggiore attività. La nostra scarsa colonia di 320 persone è pel 60% di liguri, 25 % di meridionali, il resto dall'Italia centrale. Ben 250 abitano il porto di Guayaquil. Se siamo poco numerosi, siamo però la colonia più ricca, poichè il censimento del 1913 ci attribuiva una fortuna complessiva di 20 milioni di lire oro (4 in beni stabili, 2 in titoli, 1 in rimesse all'Italia, 13 in giri commerciali).

La nostra missione ha concluso col Governo ecuadoriano una convenzione economica che affida ad una costituenda Società italiana il monopolio del tabacco in foglia che si produce o si produrrà nello Stato, sia pel consumo interno sia per l'esportazione. Gli utili saranno per metà del Governo per l'estinzione graduale di un prestito di 100 milioni di lire oro, che gli farà detta Compagnia, la quale assumerà la costruzione di grandi opere pubbliche, sul cui costo decorrerà l'interesse del 5 %. Tali opere sono le ferrovie Esmeralda-Ibarra-Quito, Porto Bolivar a Cuenca e Loja, Guayaquil a S. Elena; i moli portuari di Esmeralda, S. Elena, Porto Bolivar e Caraquaz; alcune rotabili verso il litorale e verso l'Oriente ecuadoriano, più varie opere fluviali. La Compagnia potrà comprare terreni demaniali dappertutto, introdurre macchine in franchigia, personale proprio; istituire colonie di italiani, sfruttare boschi, miniere di petrolio, carbone, ecc.

Ecco aperto un larghissimo campo di attività; di lavoro, di ricchezza, di influenze economiche e politiche. Sapremo approfittarne?